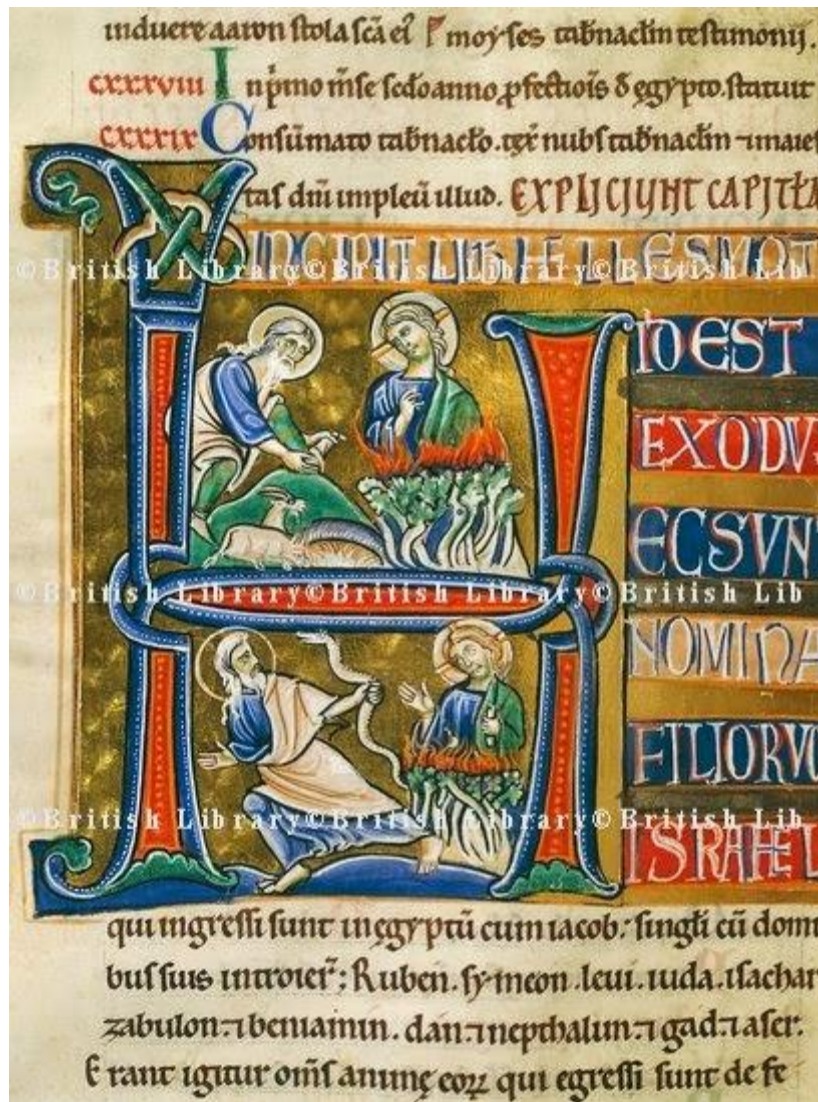


# Vieni o Signore

Veni, veni, **Adonai**, qui populo in Sinai legem dedisti vertice in maiestate gloriae.

**R: Gaude! Gaude! Emmanuel, nascetur pro te, Israel!**



## RIFERIMENTI BIBLICI DEL NOME:

(Is 33,22) Poiché il **Signore** è nostro giudice, il **Signore** è nostro legislatore, il **Signore** è nostro re: egli ci salverà.

(Es 3,14) Nome di Dio: Io-sono-colui-che-sono

(Es 6,2-3) Dio parlò a Mosè e gli disse: "Io sono il **Signore**! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l'Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di **Signore**."

(Es 20-23) la consegna delle tavole della legge

(Lv 26,46) Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il **Signore** stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè.

(At 2,36) Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito **Signore** e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso".

*(Fil 2,11) e ogni lingua proclamano: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.*  
*(Gal 3,24-25) la legge come "pedagogo"*  
*(Mt 5) Beatitudini come nuova legge in Gesù*

Ci sorprende la scelta di questa strofa come finale, perchè si ritorna **all'esperienza originaria del popolo di Israele** (e quindi più logicamente collocabile all'inizio), in cui sperimenta la salvezza ed in particolare qui si cita l'episodio del **dono della legge** sul Sinai. (cf. Es 19,20- 20,21). Il dono della legge è importante per Israele perché sigilla l'**Alleanza** che Dio fa con Israele e che chiede di osservare per essere il-SUO-popolo. E' il dono di una relazione, di un legame molto forte tra Dio e il suo popolo, un altro modo di dirci: IO SONO CON TE e PER TE.

Un'altra particolarità di questa strofa è che non vi si trova nessuna effettiva richiesta al Messia-Adonai (oltre al "Veni, veni" iniziale), come invece accade in tutte le altre. Forse anche questo particolare ha portato a collocare la strofa alla fine: non gli si chiede più nulla perché qui è Dio stesso che di sua iniziativa si dona al suo popolo nell'Alleanza stipulata dalla legge. Per cui alla fine siamo portati a ricordare quel "**principio**" (cfr il prologo di Gv) in cui Dio, nel suo grande amore, si dona all'umanità come partner nel cammino della vita. E di questi "principi" di Alleanza nella Bibbia ce ne sono diversi (pensiamo a quelli con Adamo, con Noè, con Abramo, ecc.). Qui siamo al "principio" dell'Alleanza con il popolo (non con una persona sola) sigillato col dono della legge. Ma sappiamo che questa alleanza (fragile fin da subito) è come "un pedagogo" (cfr. Gal 3, 24-25) che conduce ad una nuova ed eterna Alleanza, quella stipulata in Gesù. **Nel NT è Gesù il nuovo Mosé** anche se non se ne fa un riferimento esplicito in alcun passo della Scrittura. È **soprattutto l'evangelista Matteo** che pone Gesù in rapporto a Mosé nel discorso della montagna, in cui le beatitudini e tutte le parole successive sembrano inaugurare una "nuova legge" per i discepoli del Signore. **Il monte delle beatitudini è un nuovo Sinai e le parole del Signore Gesù la nuova legge di vita.** La legge dell'amore al nemico e dell'amore più grande di tutti: dare la propria vita per i suoi. Questo il dono della **Nuova Alleanza** che l'Emmanuele viene a portarci e lo porta a compimento nel mistero della sua Pasqua.

Un ultimo particolare di questa strofa, che può aver spinto l'autore a collocarla come finale è che si conclude con l'espressione "majestate gloriae", parole che possono essere state utilizzate come dossologia finale del canto.

#### **"NOTE" MUSICALI:**

In questa ultima strofa si ridona spessore al tema originale dell'inno, qui affidato ai soprani e alle voci maschili, così come era rilevante nella prima strofa. La voce dei contralti qui segue il cammino delle altre due voci più dominanti con un altro passo, che però si intreccia con il loro. (come se arrivasse dopo, ma per dare compimento). Si riuniscono in un unico tempo per la solenne e maestosa "salita" nell'espressione "majestate gloriae" che culmina nel ritornello finale, in cui il tempo si allarga e le voci maschili si sdoppiano, per allargare, come espandendoli, dei confini immensi per la acclamazione finale dell'"Amen" che accompagna il nostro sguardo di nuovo in quell'orizzonte lontano e sempre più silenzioso da cui era partito il canto.